



Operazione verità sui conti pubblici

RINALDO GIANOLA

Le urne si sono appena chiuse, i risultati non sono ancora definitivi e sicuri, Romano Prodi aspetterà almeno un mese prima di entrare a Palazzo Chigi, ma le pressioni sui conti pubblici sono iniziate subito. Le agenzie internazionali di rating hanno informato il vincitore delle elezioni che considerano una

priorità la riduzione del debito pubblico italiano che, negli ultimi due anni, ha ripreso a salire grazie alle «magie» del ministro Tremonti. Per ora non ci sarà nessuna bocciatura o revisione al ribasso del giudizio sull'Italia, il governo potrà iniziare a muoversi, ma Standard and Poor's o Moody's non attenderanno molto per verificare la congruità e la credibilità degli interventi del nuovo esecutivo. Lo stesso garbato pressing è arrivato dall'Unione Europea, con il richiamo della commissione al rispetto degli impegni assunti, e al momento violati da Tremonti, per il rispetto dei parametri deficit-pil. Insomma, il centrosinistra non ha ancora in tempo a festeggiare che già i problemi e le emergenze del-

l'economia si presentano in tutta la loro gravità. Di fronte a questa situazione, nella prospettiva evidente di dover sistemare velocemente il bilancio dello Stato, è opportuno che Prodi e il suo governo facciano preventivamente un'operazione verità sui conti pubblici e la illustrino direttamente ai cittadini italiani, magari come fece cinque anni fa il ministro Tremonti all'ora del tg serale inventandosi un «buco» da 60 mila miliardi di vecchie lire. Un'operazione trasparente, di verità sulle condizioni dei conti italiani sarebbe essenziale per spiegare alle famiglie le condizioni nelle quali è chiamato a operare oggi il governo di centrosinistra. Almeno una volta, all'inizio della legislatura, è un'iniziativa

da intraprendere. Non per lamentarsi continuamente di quelli che c'erano prima, come continuano a fare anche oggi i leader del centrodestra mentre se ne stanno andando, ma per dire, con chiarezza, come stanno le cose e come si affrontano i problemi. Così sarà più facile spiegare agli italiani le misure che il governo dovrà per forza adottare nei prossimi mesi per fronteggiare l'emergenza dei conti pubblici e per rilanciare finalmente la nostra economia. Se davvero ci sono le condizioni per una ripresa economica in Europa, sarebbe un errore imperdonabile non riuscire a mettere in campo tutte le azioni, compresa un'operazione-verità sui conti, per agganciarla.

Montezemolo chiama Prodi «Economia al primo posto»

Dal vertice di Confindustria un messaggio preoccupato. La situazione è grave, il Paese non può aspettare a lungo

di Bianca Di Giovanni / Roma

UN PAESE MODERNO e competitivo. È questo l'obiettivo che l'Italia deve porsi subito dopo una lunga e defatigante tornata elettorale. Lo scrive il comitato di presidenza di Confindustria in una nota divulgata dopo la riunione di ieri, tutta dedicata alle valutazioni

del dopo-voto. Un vertice durato circa tre ore ai piani alti di Viale dell'Astronomia è concluso con un messaggio chiaro: la situazione è grave, l'economia e l'impresa devono essere al centro dell'agenda politica. Questa è la vera priorità in questo momento di «interregno» che rischia di far perdere al paese occasioni importanti proprio mentre l'Europa imbocca la strada della ripresa. Chiaro il timore di un clima ancora troppo infuocato, di una politica ancora troppo concentrata su se stessa. Insomma, Luca Cordero di Montezemolo sembra dire: voltiamo pagina, ora pensiamo al Paese reale.

La sua Confindustria è arrivata alle urne con molti mal di pancia interni. Il voto dell'altro ieri conferma che l'orientamento prevalente nelle aree a più alta concentrazione industriale del Paese è per il centro-destra. Anzi, è proprio per il premier Silvio Berlusconi, visto che in Lombardia e Triveneto si sbaraglia anche i suoi alleati. Lo aveva scritto anche il «organo» di casa, il Sole 24 Ore. Ma Berlusconi non se n'era accorto e aveva stratonato il giornale accusando sia i giornalisti che i proprietari (cioè il vertice di Confindustria) di poca «fedeltà» alla Casa delle Libertà. Quasi un «tradimento», quello della presidenza in carica agli occhi del premier-imprenditore. Torna sulla frattura tra vertice e base,

tra piccoli e grandi, tra destra e sinistra (un solco per la verità tutto teorico) i primi commenti di ieri dal fronte confindustriale. «È il nord tecnologico, fatto da migliaia di piccoli imprenditori, che ha dato fiducia al centro-destra. Siamo noi, piccoli e medi imprenditori - spiega Benito Benedini, ex presidente di Assolombarda - ad essere l'ossatura portante dell'economia imprenditoriale del nord Italia». Si spinge oltre il suo successore in Via Pantano Michele Perini, che arriva a spaccare in due il Paese, tra quelli che producono (nord) e quelli che consumano. Una divisione non

proprio rispettosa dei cittadini centro-meridionali. Sul fronte opposto si schiera Vittorio Merloni, figura storica della vita confindustriale, che si congratula con la figlia appena eletta nelle file della Margherita. Alzano la voce, si fanno sentire, i «piccoli» del nord. Ma resta il fatto che oggi l'associazione si ritrova con un nuovo interlocutore a Palazzo Chigi. Con Prodi bisognerà trattare partendo da quel programma «dissezionato» a Vicenza. Si sa che gli imprenditori dicono no all'abolizione della legge 30, ma dicono sì al taglio del cuneo fiscale. C'è da prevedere

che il rapporto con la politica si snoderà tra questi due poli. A poche ore da un risultato rimasto in bilico fino all'ultimo, il drappello di testa di Viale dell'Astronomia conferma la sua linea di equidistanza. «Come sempre Confindustria valuterà le azioni del futuro governo sulle singole scelte», scrivono gli imprenditori. Nessun «matrimonio»: solo «vicinanze» a geometrie variabili. Il leader degli industriali sfodera di nuovo le richieste avanzate in campagna elettorale. «In un quadro di grande preoccupazione per gli equilibri di finanza pubblica - si legge nella nota - l'esigenza di riforme strutturali e di interventi mirati per poter cogliere e consolidare i segnali di ripresa dell'economia europea». Per gli imprenditori «sono fondamentali la drastica riduzione del cuneo fiscale e contributivo e dell'Irap, ricerca e innovazione, concorrenza e liberalizzazioni, costo dell'energia, conferma e completamento della legge Biagi».

re che il rapporto con la politica si snoderà tra questi due poli. A poche ore da un risultato rimasto in bilico fino all'ultimo, il drappello di testa di Viale dell'Astronomia conferma la sua linea di equidistanza. «Come sempre Confindustria valuterà le azioni del futuro governo sulle singole scelte», scrivono gli imprenditori. Nessun «matrimonio»: solo «vicinanze» a geometrie variabili. Il leader degli industriali sfodera di nuovo le richieste avanzate in campagna elettorale. «In un quadro di grande preoccupazione per gli equilibri di finanza pubblica - si legge nella nota - l'esigenza di riforme strutturali e di interventi mirati per poter cogliere e consolidare i segnali di ripresa dell'economia europea». Per gli imprenditori «sono fondamentali la drastica riduzione del cuneo fiscale e contributivo e dell'Irap, ricerca e innovazione, concorrenza e liberalizzazioni, costo dell'energia, conferma e completamento della legge Biagi».



Il presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Foto Ansa

BRUXELLES Intervenite su deficit e crescita

/ Bruxelles

«Il ritorno alla crescita economica sostenibile attraverso il rilancio della competitività e il risanamento delle finanze pubbliche è la sfida più importante alla quale l'Italia dovrà far fronte».

È con queste parole che il commissario agli Affari economici e monetari della Ue, lo spagnolo Joaquín Almunia, ha accolto la vittoria dell'Unione guidata da Romano Prodi nella tornata elettorale italiana. Un compito, quello di Prodi che, spiega in una nota Almunia, «è difficile ma necessario e urgente».

«A questo fine - si legge nella nota di Almunia - il nuovo governo dovrà combinare l'attuazione rapida delle riforme strutturali necessarie e delle raccomandazioni del Consiglio in materia di disavanzo eccessivo».

Si tratta ha proseguito Almunia, «di un compito difficile ma necessario e urgente per garantire il miglioramento del livello di vita e dell'occupazione dei cittadini italiani».

«Per quanto mi riguarda - ha concluso Almunia - sono sicuro che quest'obiettivo si potrà raggiungere in stretta e buona cooperazione con la Commissione come è stato nel passato».

Epifani: il centrosinistra ha il mandato per governare

Oggi la Cgil esamina i risultati elettorali. Bonanni: tornare alle urne sarebbe una iattura



di Felicia Masocco

NEIN DANKE No grazie, della «grande coalizione» alla tedesca l'Italia può fare a meno, una maggioranza c'è, si faccia il governo e si ponga presto mano ai pro-

blemi del paese, un'eredità - essa si «grande» - lasciata da Berlusconi. Guglielmo Epifani anticipa quanto dirà oggi al direttivo della Cgil, il primo dopo il congresso di Rimini. «Sia pure di stretta misura, il risultato elettorale consegna la maggioranza al programma e allo schieramento dell'Unione», afferma, si formi

un governo che abbia «pienezza di poteri e responsabilità e non quindi un governo tecnico o una grande coalizione». Per Epifani le urne hanno dato un mandato al centrosinistra che ora deve realizzare il programma «sul quale ha chiesto il voto».

La posizione del leader del sindacato di Corso d'Italia è diversa da quella del segretario in pectore della Cisl, Raffaele Bonanni, che già lunedì sera aveva parlato della necessità di una «mediazione», dovere della politica. «Credo che la politica debba darsi un colpo di reni - ha ripetuto ieri - sono i partiti che devono servire gli italiani e non viceversa». Quindi tornare alle urne sarebbe una «iattura», il modello a cui guardare è quello tedesco. «I tedeschi - con-

tinua Bonanni - che hanno ripreso il loro cammino di sviluppo hanno lavorato bene in questi ultimi tempi raggiungendo coesione politica e sociale». A chi gli faceva notare che difficilmente quella soluzione sia esportabile da noi, ha risposto «Ma perché la politica è mediazione? I cosiddetti teorici del bipolarismo - osserva ancora Bonanni - hanno innovato la situazione al punto tale che c'è una contrapposizione continua che prescinde anche dai destini del paese. Chi ha vinto governi, però deve aprirsi alle altre forze ed al sociale».

Di questo Bonanni dovrà discutere anche in casa Cisl. Il suo «aggiunto» designato, Pierpaolo Barretta, esprime infatti una «sensibilità» diversa. «Non credo che si

debba tornare alle urne e neanche si possa parlare di grosse coalizioni come qualcuno ha fatto, non nel senso istituzionale». Il prossimo numero due della Cisl penserebbe piuttosto «a una coalizione di tipo sociale. Questo perché - spiega - pur con un risultato contrastato una maggioranza c'è, può fare fatica a governare, ma è legittimata. La prima urgenza è fare il governo. Penso poi che il nuovo governo debba rendersi conto della delicatezza e fragilità e muoversi con un atteggiamento di dialogo e di apertura, individuare quattro cinque punti e su questi fare davvero concertazione e confronto preventivo facendo appello a tutti i riformisti».

Sulla necessità del dialogo, del confronto, insistono tutti. Epifani reclama «particolare attenzione verso le parti sociali», in segno di discontinuità con quanto è stato finora. Dialogo e confronto sono necessari anche per la Uil che ieri ha riunito la segreteria e oggi riunirà la direzione. «Un paese politicamente diviso a metà», dicono da via Lucullo, «il prossimo esecutivo dovrà avere la capacità di governare tutta l'Italia». Formare subito un governo e partire con «una politica economica e sociale in grado di affrontare e risolvere le vere urgenze». Rilanciare la competitività del sistema, puntare alla tutela dei redditi da lavoro dipendente e da pensioni: queste le priorità della Uil, non dissimili da quelli della Cgil che ha elencato la lotta alla precarietà del lavoro, il sostegno alla competitività delle imprese, una politica fiscale attenta a lavoratori dipendenti e pensionati. «E il tutto - conclude Epifani con la giusta attenzione verso la situazione della finanza pubblica».

I mercati hanno paura dell'instabilità: ora serve un esecutivo forte

La Borsa di Milano ha chiuso in calo dell'1,85%. L'unica eccezione è Mediaset che guadagna. Gli avvertimenti delle agenzie di rating

di Roberto Rossi / Roma

LISTINI Ai mercati non piace l'incertezza. E Piazza Affari non fa eccezione. La vittoria riscata dell'Unione

e le continue contestazioni di Berlusconi sul voto, tra l'altro gestito dal suo governo, hanno inciso negativamente sulle contrattazioni con Milano che ha fatto registrare un calo superiore a quello degli altri listini europei, tutti comunque appesantiti dalle tensioni in Iran e sul prezzo del petrolio. La mancata vittoria netta di uno dei due schieramenti, infatti, fa presagire ai mercati una fase di in-

certezza politica e di ingovernabilità del paese. Il Mibtel ha chiuso in calo dell'1,85%, con circa uno 0,25% da attribuire all'incertezza politica creata dall'esito del voto (Parigi e Francoforte hanno infatti chiuso in calo dell'1,5%). Secondo analisti e operatori, però, il mercato reagisce comunque in maniera limitata ai risultati elettorali, rimanendo ancorato all'andamento del resto d'Europa. Penalizzati i titoli degli istituti di credito, con il mercato che teme uno stallo decisionale per l'atteso rischio bancario: Intesa ha perso il 3,24%, Capitalia il 2,47%, Mps il 2,27%, Bpm l'1,71%, Bpvn il

2,98%, Unicredit il 3,70%, Sanpaolo Imi il 2,20% e Mediobanca il 3,43%.

Insomma una cernieffina. Che ha condizionato tutti gli altri titoli. Con la sola eccezione di Mediaset (+1,05%). La società del presidente del Consiglio proprio da questa situazione di presunto stallo si è avvantaggiata. L'umore del mercato è quello di ritenere che l'attuale maggioranza di centrosinistra, visti i numeri ridotti del vantaggio, non potrà introdurre incisive leggi Antitrust. In mattinata il leader dell'Unione Romano Prodi ha lanciato un segnale di fiducia agli operatori, affermando che «i mercati finanziari e la comunità internazionale ac-

coglieranno con favore questo nuovo governo». Gli analisti comunque evidenziano i rischi reali per il paese che in caso di una situazione di immobilità politica. Che sono i soliti. L'Italia ha problemi di crescita e di perdita di competitività. Inoltre, il problema dei conti pubblici, con una spesa fuori controllo negli ultimi anni e un rapporto debito/pil in crescita. Il che mette a rischio il giudizio delle agenzie di rating e degli investitori istituzionali. D'altronde Standard & Poor's lo ha già reso noto che senza una manovra correttiva il nostro Paese rischia il declassamento. Per affrontare questa situazione, dunque, gli esperti sono concordi

nel ritenere necessario un governo forte e determinato, con un ampio sostegno parlamentare. «La sensazione prevalente - commenta un analista sentito da Radiocor - è che Prodi non riuscirà a governare, a causa di una maggioranza troppo riscaldata e, soprattutto, per la distribuzione dei voti all'interno della sua coalizione, con un peso superiore al previsto delle componenti più estreme». Secondo l'esperto «si è profilato lo scenario peggiore possibile». Le apprensioni di stamani sui mercati, quindi, e quelle che in parte si erano già fatte sentire nei giorni scorsi, appaiono dunque giustificate. Tuttavia un governo di centro-sinistra «molto de-

bo», si chiede Michele Pezzinga, strategista di Raimondi Sim, sarebbe un dramma per i mercati? «A giudicare da quanto avvenuto in questi ultimi anni probabilmente no - afferma - non si può dire che il governo Berlusconi abbia goduto di grande coesione interna o che abbia assunto decisioni di grande rilevanza in materia di politica economica». Niente paura dunque. Consapevoli che esiste sempre un rischio e che «è quello - aggiunge Pezzinga - che un nuovo governo non sia in grado di risolvere i problemi strutturali e per venga giudicato in maniera molto più severa dalle agenzie di rating e dagli investitori internazionali».